

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE SANITARIE

—————

42° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1995

Presidenza del presidente MARTELLI

INDICE

Audizione dell'onorevole Giovanni Battaglia, già presidente del comitato di gestione della Usl 23 di Ragusa

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 <i>passim</i>	BATTAGLIA	Pag. 5, 18
BINAGHI (<i>Lega Fed. Ital.</i>).....	12, 20, 21		
CARPINELLI (<i>Progr. Feder.</i>).....	11, 13, 16		
COSTA (<i>PPI</i>)	12		
COZZOLINO (<i>AN</i>)	17		
DIONISI (<i>Rif. Com.-Progr.</i>).....	15, 16		
DI ORIO (<i>Progr. Feder.</i>)	9		
XIUMÈ (<i>AN</i>)	10, 11, 12		

Assiste alla seduta il capitano Paolo Barbato della Guardia di finanza, consulente della Commissione.

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Audizione dell'onorevole Giovanni Battaglia, già presidente del comitato di gestione della Usl 23 di Ragusa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Giovanni Battaglia, già presidente del comitato di gestione della Usl 23 di Ragusa.

Vorrei preliminarmente riassumere i fatti che hanno determinato l'odierna partecipazione dell'onorevole Battaglia, che ringrazio per essere intervenuto ai nostri lavori.

Nell'ambito dell'indagine sugli ospedali incompiuti ed in relazione, in particolare, alla costruzione del nuovo ospedale di Ragusa, ho appreso dal collega Xiumè la notizia, peraltro non acquisita in seduta nè al procedimento d'inchiesta, che i lavori per la realizzazione di tale opera (per un ammontare complessivo di 150 miliardi) erano stati affidati ad una ditta senza che vi fosse stata una comparazione tra diverse offerte.

Alcune mie battute su questa circostanza sono state raccolte dalla stampa, in un articolo apparso su «Il Tempo» dell'8 settembre scorso. Il quotidiano, seguendo un'impostazione di spettacolarizzazione, che è tipica dei *media*, nella costruzione e nell'impaginazione dell'articolo, ha enfatizzato quelle che volevano essere solo delle battute colloquiali che esprimevano, semmai, talune personali perplessità sulla metodologia utilizzata per l'affidamento della realizzazione dell'opera in questione.

Rispetto a tale impostazione giornalistica ed in relazione, soprattutto, al riferimento da me fatto circa «l'affidamento del progetto da parte del presidente dell'allora comitato di gestione della Usl ad una cooperativa rossa di Bologna (..) costituita pochi mesi prima con un capitale iniziale di venti milioni», appalto, peraltro «dato senza gara», alcuni membri di questa Commissione mi hanno chiesto precisi chiarimenti sia attraverso la proposta di acquisire agli atti della Commissione la documentazione relativa all'ospedale di Ragusa, sia attraverso la convocazione, in libera audizione, dell'onorevole Giovanni Battaglia, da me citato nell'articolo de «Il Tempo».

Ho ottemperato ad entrambe le richieste convocando appunto l'onorevole Battaglia ed acquisendo dalla Usl di Ragusa tutti i documenti inerenti l'*iter* di formazione della delibera di affidamento della realizzazione dei lavori dell'opera in questione alla ditta STS; tali atti mi sono pervenuti lo scorso 27 novembre da parte dell'azienda regionale di riferimento per l'emergenza di 2° livello Ospedali civile «M.P. Arezza» di Ragusa, ed ho proceduto al loro esame, avvalendomi anche della colla-

borazione del capitano Paolo Barbato della Guardia di finanza, consulente della Commissione.

Dalla lettura di questi documenti ho riscontrato quanto segue. L'11 settembre 1989 la STS, facendo seguito a pregressi incontri, avanza la proposta di realizzazione dell'opera in questione. Il 28 marzo 1990 la stessa società formalizza la propria candidatura come concessionaria per la realizzazione del nuovo ospedale di Ragusa, allegando una scheda di presentazione della società (in cui sono pure presentate le società di cui si avvale in collaborazione, la STS e alcune delle quali, 5 su 8, appartengono al gruppo della Lega delle cooperative) ed uno schema di convenzione.

Il 19 giugno 1990 il comitato di gestione della Usl 23 di Ragusa delibera l'affidamento alla STS, in concessione di committenza, di tutte le attività e prestazioni finalizzate alla realizzazione degli interventi del nuovo ospedale; la deliberazione riporta in allegato il parere positivo dell'ufficio di direzione della stessa Usl circa la realizzazione dell'opera dal quale, peraltro, emerge il suggerimento di alcuni membri dell'ufficio - tali Turlà, Schemberi e Giudice circa l'opportunità, nel caso in cui il comitato di gestione avesse deciso per l'affidamento in concessione, che questo fosse basato su una comparazione di offerte e non soltanto su quella singola sottoposta all'ufficio. Dalla lettura della delibera si rileva inoltre che la STS nello stesso giorno in cui la Usl deliberava, presentava l'atto di impegno ad assumere l'incarico per le attività di servizio relative all'ottenimento dei finanziamenti e alla realizzazione delle strutture sanitarie del nuovo ospedale.

Il 25 agosto 1990 la commissione provinciale di controllo chiede alla Usl 23 controdeduzioni in merito al ricorso presentato dal dottor Malfitano, rappresentante del gruppo Msi nell'assemblea generale della Usl medesima, nel quale fra l'altro si eccepisce la legittimità del ricorso a procedure diverse da quella dell'appalto concorso, tenuto conto delle proporzioni dell'opera e della spesa prevista (circa 150 miliardi di cui 17 per l'STS). La Commissione, inoltre, chiede una relazione dalla quale risulti la conformità della deliberazione del 19 giugno ai requisiti ed alle condizioni di cui agli articoli 42 e seguenti della legge regionale n. 21 del 1985 ed il rispetto della normativa comunitaria in materia. Il 3 marzo 1991, la Usl 23 risponde alla commissione provinciale di controllo sostenendo, in sintesi, che l'oggetto della deliberazione, configurandosi come «concessione in committenza», non debba osservare le norme richiamate dalla citata commissione, che invece si riferiscono all'istituto della «concessione in costruzione». Il 26 aprile 1991, la Usl 23 di Ragusa comunica alla STS la legittimità della deliberazione del 19 giugno proclamata dalla commissione provinciale di controllo con provvedimento n. 3752 del 20 aprile 1991, che peraltro non è stato inviato alla Commissione parlamentare d'inchiesta insieme agli altri documenti.

Nel maggio successivo viene stipulata la convenzione tra la Usl 23 di Ragusa e la STS spa per l'affidamento in concessione delle attività necessarie per la realizzazione del nuovo ospedale.

Do ora la parola all'onorevole Battaglia.

BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare questa Commissione per avermi consentito di intervenire in questa sede, offrendomi la possibilità, dopo cinque anni, non solo di poter riferire in un'autorevole sede il mio punto di vista sulla vicenda della costruzione dell'ospedale di Ragusa, o meglio il tentativo di costruzione dell'ospedale di Ragusa, ma anche di esporre quello che secondo me è stato il reale andamento dei fatti.

Ho avuto la possibilità di leggere le dichiarazioni attribuite al Presidente di questa Commissione riportate dal quotidiano «Il Tempo» in fotocopia, perchè questo non ha diffusione nella mia provincia. Quel giorno tale quotidiano è stato fotocopiato in decine e decine di copie e distribuito all'interno della struttura ospedaliera, consegnato alle emittenti televisive locali ed ai giornali locali, che lo hanno ripreso. Ma, al di là delle affermazioni de «Il Tempo», vi era già una precedente dichiarazione, sempre attribuita al senatore Martelli, riportata nel settimanale «Panorama» del 9 giugno 1995, in cui sostanzialmente si affermavano le stesse cose. In tale articolo si faceva riferimento esclusivamente alla vicenda che riguardava l'ospedale di Ragusa e non alla mia persona, come invece avviene nell'articolo de «Il Tempo», in cui non si riporta il mio nome, ma si chiama in causa il presidente della Usl del PDS, che all'epoca era chi vi parla.

Vorrei subito precisare che le affermazioni de «Il Tempo» attribuite al Presidente della Commissione non corrispondono al vero e vi spiegherò come sono andate realmente le cose. Intanto non si tratta di una società costituita in quel periodo: era una società costituita da tempo e non è vero che avesse un capitale sociale di appena 20 milioni. La società ha oggi un capitale sociale di 9 miliardi e aveva all'epoca dell'affidamento dei lavori un capitale di 2 miliardi.

Non è assolutamente vero che noi non sapessimo a chi stavamo affidando il progetto per la realizzazione di questo ospedale. Si è fatta una grande confusione tra lo schema allegato all'atto deliberativo, che era uno schema di massima, e poi la convenzione effettivamente sottoscritta (tra l'altro, non da me ma dal presidente del comitato di gestione che mi ha sostituito, in quanto io, pochi giorni dopo la delibera in questione, mi sono dimesso per svolgere un'altra attività). Nell'atto deliberativo non ci sono puntini di sospensione come si continua a dire sia nell'articolo di «Panorama» che in quello de «Il Tempo», quasi a sottintendere una sorta di mistero. I puntini c'erano nella bozza di schema, come normalmente si fa in casi del genere, ma, se la Commissione avrà modo di leggere la convenzione che io ho qui in copia, si renderà conto che non vi è alcun mistero, che non ci sono punti non chiari, che sono anche fin troppo noti i progettisti che hanno lavorato a questa ipotesi; ne citerò solo qualcuno per rendere l'idea.

Nella progettazione dell'ospedale in questione sono stati utilizzati 15 professionisti tra architetti, ingegneri e medici, fra i quali i responsabili delle diverse componenti del progetto, direttore tecnico della STS, professore incaricato presso la facoltà di architettura di Bari; professore ingegner Celestino Porrino, progettista generale, professore associato presso la facoltà di ingegneria di Bologna; professor ingegner Sandro Salvigni, progettista degli impianti, direttore dell'Istituto di fisica tecnica presso la facoltà di ingegneria di Bologna, professore ingegner Gianni

Plicchi, progettista delle apparecchiature elettromedicali, direttore dell'Istituto di tecnologie biomediche presso la facoltà di medicina di Bologna e dottor Paolo Cacciari, consulente esperto di programmazione sanitaria e di organizzazione ospedaliera, già direttore sanitario dell'Istituto ortopedico «Rizzoli» di Bologna.

Questi i nomi dei coordinatori del gruppo di progettazione; per ognuno poi degli ingegneri utilizzati da tale gruppo sono in grado di indicare i progetti che ciascuno di questi ha realizzato nell'edilizia sanitaria. Debbo aggiungere che la società di ingegneria STS - che è una società per azioni e non una cooperativa rossa - dal 1988 ad oggi ha elaborato oltre 40 progetti di edilizia ospedaliera per un importo di opere pari ad oltre 970 miliardi di lire, tutti approvati dalle competenti amministrazioni pubbliche.

Cosa è dunque effettivamente avvenuto? Come voi sapete, l'articolo 20 della legge finanziaria 11 marzo 1988, n. 67, ipotizzava un finanziamento di 30.000 miliardi in favore dell'edilizia ospedaliera. Purtroppo, da questo punto di vista - come il senatore Xiumè sa perfettamente - la situazione di Ragusa è particolare. In tale città vi sono infatti due ospedali, realizzati uno intorno al 1915 ed uno intorno al 1930; il secondo di questi ospedali sorge, tra l'altro, su una zona sismica. Quindi, noi abbiamo due ospedali che, contrariamente a quanto si dice nell'articolo de «Il Tempo», non sono incompiuti, ma perfettamente funzionanti - certo come possono esserlo strutture costruite una 80 e una 60 anni fa - e rispetto ai quali ci siamo sempre posti il problema di come intervenire.

L'opportunità che ci veniva data da quella legge finanziaria ci mise nella condizione di sperare nella possibilità di costruire un nuovo ospedale che, in qualche modo, unificasse le due strutture, utilizzando al meglio le risorse tecniche e umane esistenti. D'altro canto - di qui forse il motivo della confusione che viene fatta - era in fase di avanzata realizzazione un ospedale psichiatrico, questa sì unica opera realmente incompiuta, che era stato progettato prima dell'approvazione della legge 13 maggio 1978, n. 180, e di cui poi, proprio in conseguenza dell'entrata in vigore di tale normativa, furono sospesi i lavori.

Riassumendo, quindi, noi ci siamo trovati di fronte due ospedali realizzati in anni lontani e in zone particolarissime ed uno incompiuto, che insisteva su un'area di circa 140.000 metri quadrati. L'idea che abbiamo avuto è stata quella di ipotizzare che, su quella stessa area, si potesse costruire il nuovo ospedale generale di Ragusa, utilizzando in parte le strutture già realizzate e la superficie esistente come area per attrezzature sanitarie. In proposito, del resto, vi era stata una precisa deliberazione dell'Assemblea generale della Usl n. 23 che aveva stabilito che quell'area dovesse avere una destinazione d'uso esclusivamente sanitaria.

Pertanto, in qualità di presidente del comitato di gestione, presentai una richiesta all'assessorato alla sanità per essere incluso nel programma delle opere del primo triennio, di cui al decreto ministeriale 29 agosto 1989, n. 321, che era competenza regionale proporre. Avendo fatto questo ed essendo stati inclusi nel piano per un finanziamento di 20 miliardi nel primo triennio per un'opera il cui costo complessivo era di 159 miliardi, ci siamo posti il problema di come andare avanti. Ricorderete che le disposizioni attuative dell'articolo 20 imponevano, tra l'al-

tro, che per le grandi opere il Cipe autorizzasse la contrazione dei mutui solo dopo aver acquisito la relazione del relativo progetto da parte del nucleo di valutazione.

Quindi, la prima cosa da fare era appunto il progetto affinché venisse trasmesso e approvato dal nucleo di valutazione. Ora, elaborare un progetto per un ospedale generale a noi non è sembrata cosa da poco da poter affidare a progettisti locali. Abbiamo dunque pensato di rivolgerci ad una società di progettazione che avesse, per esperienza e professionalità impiegate, adeguate capacità e ci siamo rivolti alla STS, con cui abbiamo stipulato una convenzione. In realtà, poi tale impegno non l'ho neanche sottoscritto io e quindi non capisco perchè in questa vicenda che ha interessato ben sei comitati di gestione, da cinque anni a questa parte si faccia riferimento esclusivamente a me, che ho compiuto uno solo dei cento atti che complessivamente sono stati posti in essere.

In ogni caso, la decisione fu quella di affidare alla STS la concessione di committenza per la sola progettazione, con la precisa clausola che poi la realizzazione dell'opera sarebbe stata aggiudicata a seguito di regolare gara d'appalto, così come previsto dalle disposizioni di legge regionali, nazionali ed anche comunitarie. Ora, questo fatto forse non è mai stato sufficientemente chiarito, tant'è che lo stesso ricorso presentato in consiglio comunale dal capogruppo dell'allora Msi - a cui faceva riferimento il presidente Martelli - confondeva la concessione di committenza per la progettazione con la concessione per la realizzazione dell'opera.

La concessione di committenza per la progettazione, come i senatori sanno, si configura (in questo senso ci sono decine di pronunciamenti del Consiglio di Stato e dello stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici, in proposito audito dal Ministero della sanità) come un vero e proprio incarico di progettazione, quindi non è soggetta ovviamente a nessuna gara.

Tra l'altro, nella nostra convenzione (caso unico in Italia) era inserita la clausola che la società non avrebbe preso una lira se il progetto non fosse poi stato finanziato. Così essendo avvenuto, la società non ha ricevuto alcun compenso. Adesso la situazione è perfino cambiata, perchè essendo intervenuta in Sicilia la nuova legge sugli appalti ed essendo stato emanato dal Governo nazionale il decreto-legge in materia di appalti, che ha recepito fra l'altro la normativa comunitaria in materia, non è più possibile conferire concessioni di committenza anche riferite alla sola progettazione, per cui da diversi mesi la Usl ha modificato il rapporto con la STS da rapporto di concessione di committenza in rapporto di semplice progettazione. Questo non comporta parcelle di 17 miliardi, ma molto meno, cioè le parcelle previste dagli ordini professionali; il progetto, del resto, non ha sollevato alcun problema in ordine a tale profilo.

La scelta dunque fu questa. Non riuscivamo ad individuarne altre per una semplicissima ragione: l'incarico di progettazione conferito a qualsiasi professionista avrebbe comportato il rischio di dover comunque poi corrispondere al professionista stesso gli oneri relativi alla progettazione, indipendentemente dal buon fine dell'opera. Decine di sentenze ormai hanno infatti stabilito che con riferimento al libero professionista la clausola del non pagamento della parcella nel caso in cui

l'opera non venga realizzata può non esservi. Invece, sempre secondo la giurisprudenza, la clausola può essere prevista ed ha efficacia quando la progettazione sia affidata ad una società, specie se questa abbia le caratteristiche di società per azioni, perchè in tal caso, essendo implicito il rischio di impresa, una clausola del genere è ipotizzabile.

Avevamo pertanto una sola possibilità per non esporre la Usl all'obbligo di pagare comunque la parcella per un'opera di 159 miliardi anche in assenza del relativo finanziamento. Tra l'altro, nella situazione in cui ci troviamo l'opera non è mai stata appaltata, il finanziamento non è giunto e per fortuna è stata inserita quella clausola grazie alla quale si è consentito alla Usl di non aver impegnato ad oggi neanche una lira. L'opera non è stata appaltata non certo per incapacità progettuale ma perchè, come sapete (ed è forse l'aspetto più interessante di cui il Senato dovrebbe occuparsi), la Sicilia è una delle poche regioni a non aver adottato il piano regionale sanitario. Ciò ha messo il comitato tecnico amministrativo regionale nell'impossibilità di apporre il visto di approvazione al progetto perchè in assenza del piano non è chiaro quale sia l'organizzazione interna dell'ospedale di Ragusa, come non lo sarebbe per qualsiasi altro ospedale.

Di questa vicenda, che ritorna all'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica della mia provincia avendo come unico protagonista chi vi parla (e la cosa comincia ad infastidirmi), si è occupata la magistratura locale con un'indagine che è durata due anni e che si è conclusa con la richiesta di archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari, richiesta accolta. Di essa si è occupata pure la regione siciliana, con un'ispezione che è stata, anche questa, richiesta da una parte politica di destra. L'ispezione si è svolta e si è conclusa con nulla di penalmente rilevabile o comunque significativo. Adesso della vicenda si sta interessando anche questa Commissione senatoriale d'inchiesta. Resta solo che se ne occupi la Comunità europea, dopodichè potrò dire di essere certo di non aver sbagliato.

Ecco perchè vi ringrazio di essere qui, perchè nonostante io debba ogni sei mesi tornare ad apparire sulla stampa con interviste per puntualizzare i termini della questione, a volte trovandomi a polemizzare con il senatore Xiumè, non ho mai avuto la possibilità (perchè non sono stato ascoltato da nessuno) di dire che abbiamo operato in un certo modo perchè pensavamo - e pensiamo - di fare bene, e che comunque non c'è un'opera incompiuta, un ospedale iniziato e non portato a termine. Nell'articolo apparso su «L'Espresso», invece, si parla addirittura di un cantiere in opera per 160 miliardi. Non c'è nessun cantiere perchè non c'è stato mai nessun finanziamento e neanche un progetto approvato, eppure se ne parla come se si trattasse di chissà quale questione.

Vi chiedo scusa per il tempo che vi sto facendo perdere, ma credo che almeno questo finalmente mi abbia dato la possibilità di rappresentare in una sede autorevole il mio punto di vista. Resto ovviamente a disposizione per qualsiasi domanda che la Commissione intendesse rivolgermi.

PRESIDENTE. La ringraziamo, onorevole Battaglia. Invito i colleghi che desiderano intervenire a prendere la parola.

DI ORIO. Anch'io, come l'onorevole Battaglia, non leggo «Il Tempo». Tra coloro che conosco, lo legge solo il collega Dionisi, quindi ne approfitto qualche volta anch'io. A parte le battute, voglio dire all'onorevole Battaglia che il problema va esaminato con la giusta considerazione e nella giusta ottica.

Le dichiarazioni rese stamattina dal presidente Martelli credo rappresentino in qualche modo già una ritrattazione dell'articolo apparso su «Il Tempo». Probabilmente sarebbe stata opportuna una maggiore tempestività, appena uscito l'articolo, così avremmo evitato la diffusione di notizie false.

Nel prendere atto di questa ritrattazione vorrei fare alcune considerazioni. In primo luogo, quello che ci dice l'onorevole Battaglia mi pare sia indicativo di un certo clima. Il presidente Martelli ha dichiarato che l'articolo apparso sul quotidiano «Il Tempo» fa parte di un atteggiamento, di un malcostume giornalistico, ma se c'era una notizia da dare in relazione alle 141 opere incompiute era che esistono due regioni (Emilia-Romagna e la Toscana) che non hanno opere incompiute. Invece il titolo «sparato» su «Il Tempo» era: «In Sicilia appalti di favore alle cooperative rosse. Diciassette miliardi a una cooperativa di Bologna».

Sono fra coloro che hanno chiesto l'audizione dell'onorevole Battaglia e devo dire che, anche se conosco il temperamento del senatore Martelli, ho creduto fino all'ultimo che ci sarebbe stata una ritrattazione in riferimento a questo articolo e mi sono informato presso la redazione del quotidiano per sapere se appunto erano pervenute ritrattazioni. Così non è stato e, con mio rincrescimento, vedo che la ritrattazione avviene solo oggi.

Quindi, onorevole Battaglia, io credo che sia opportuno innanzi tutto chiederle scusa per quello che lei ha subito per quanto riguarda la sua immagine pubblica. Ritengo che l'utilizzazione di questo articolo, che abbiamo saputo poi essere non corrispondente al pensiero del presidente Martelli, come ha dichiarato lui stesso in premessa, abbia arrecato un grave danno alla sua immagine pubblica e credo quindi che sia opportuno comunque esprimere le nostre scuse a nome sia dell'istituzione Senato della Repubblica, sia quelle di questa Commissione d'inchiesta.

Un altro punto che mi sembra significativo attiene alle argomentazioni esposte. Io non mi spavento nè mi preoccupo delle argomentazioni giornalistiche; per una vicenda analoga si è creato uno scandalo per questioni inconsistenti, ma desidero approfondire i temi toccati per quanto riguarda gli ospedali incompiuti. Prendo atto con soddisfazione della presenza del capitano della Guardia di finanza Paolo Barbato, che vorrei vedere più spesso nelle nostre riunioni. Devo dire che rimango perplesso rispetto all'esposizione dei fatti. Il senatore Martelli ha dichiarato in premessa che lui non conosceva queste informazioni di prima mano, ma che tali informazioni gli erano pervenute dal senatore Xiumè. Io sono convinto che anche da questo punto di vista, conoscendo il senatore Xiumè, sia necessario fare chiarezza su questa questione perchè mi pare incontestabile e fuor di dubbio a questo punto che in qualche modo, almeno per la parte esposta sul piano giornalistico (quello che ha fatto notizia ed è stato diffuso a Ragusa), sia stato esauriente quanto ha

detto l'onorevole Battaglia. Tra l'altro il dato «urlato» sul titolo in rapporto alla cooperativa rossa si è dimostrato il più infondato rispetto a questa vicenda. Quindi cominciamo a dire forte e chiaro che non esiste alcuna cooperativa rossa per quanto riguarda l'appalto. Si tratta di una società nata non mesi prima, come affermava il Presidente, ma un anno prima, come lo stesso Presidente ha poi inteso precisare.

È chiaro che le società hanno una vita e su questo vorrei esprimere il mio pensiero. Io non voglio che questa Commissione, proprio per il rispetto che noi abbiamo per le istituzioni ed anche per questa audizione, divenga in qualche modo terreno di confronto politico. Vorrei assolutamente evitare che ci sia qualcuno che per una parte politica prenda posizione in un modo e qualcun altro, per un'altra parte politica, lo prenda in un altro. Io ho inteso soltanto, nel chiedere l'audizione dell'onorevole Battaglia, esplicitare un comportamento politico: quello di rendere giustizia a chi è ingiustamente accusato. E questo mi sembra il ragionamento politico forte, che non ha nessuna mediazione di carattere politico. Anche su questo ci tengo a dire - e immagino che sia stato anche questo il giudizio del senatore Martelli, perchè non ho da mettere in dubbio la sua onestà intellettuale - che quando ha fatto queste affermazioni non intendeva portare un attacco politico; si trattava di informazioni distorte che gli erano pervenute e non c'era alcun attacco politico.

A questo punto si tratta di trarre alcune conclusioni. Sicuramente il problema degli ospedali incompiuti è uno scandalo e la Sicilia si è segnalata in questo; certamente non è stata governata dalla parte politica che rappresenta l'onorevole Battaglia. Quindi non possiamo dare a lui la responsabilità di 35 opere incompiute e del disastro della sanità in Sicilia. Dobbiamo parlare soltanto di Ragusa e su questo punto ritengo che debba essere fatta lo chiedo formalmente - da questa Commissione una rettifica anche al quotidiano «Il Tempo». Noi sappiamo già quello che farà il giornale: come ha «sparato» questa notizia su sei colonne, la rettifica sarà di poche righe; non ho alcun dubbio che sia così, conosco il malcostume giornalistico. Però a quel punto noi dobbiamo essere fermi nel dire che quanto dichiarato in premessa dal senatore Martelli precisando correttamente - voglio dargliene atto - la questione, venga anche trasmesso al giornale che ha «sparato» questa notizia chiedendo, ai sensi della legge sulla stampa, che abbia possibilmente lo stesso risalto.

XIUMÈ. Signor Presidente, avrei preferito non intervenire, ma sono stato chiamato in causa da una garbata allusione dell'onorevole Battaglia, che ha parlato di polemiche personali tra me e lui, polemiche che non ci sono mai state. Casomai ho sollevato una polemica sulla conduzione della sanità nella provincia di Ragusa ed è una polemica che va riportata in un ambito ben preciso, non tra un politico e un altro politico, ma tra un politico e un operatore sanitario, un individuo che ha passato ben 50 anni negli ospedali, che ha percorso tutti i gradini della carriera ospedaliera e che è riuscito a dare un impulso ad un ospedale che a un certo momento si rivela bistrattato, incompiuto, con dei miliardi spesi inutilmente e di fronte a un programma di dismissione per costruire un nuovo ospedale.

Vorrei ora esprimere la mia posizione sul progetto Prometeo, senatore Di Orio. Il 24 gennaio del 1990 - io allora ero deputato regionale in Sicilia e facevo parte della Commissione sanità - è stata convocata una riunione d'urgenza della Commissione sanità alla presenza del presidente della regione, onorevole Rosario Nicolosi. Non è intervenuto per un'improvvisa malattia l'assessore alla sanità, onorevole Bernardo Alaimo. Il presidente Nicolosi, accompagnato dal professore Santacroce, consulente del Governo, e dal dottor Ragusa dell'assessorato agli enti locali, venne in Commissione sanità per illustrare il progetto Prometeo, facendo presente che tale progetto e la ristrutturazione completa di tutti gli ospedali d'Italia sarebbero scaduti dopo tre giorni.

Quindi bisognava approvare immediatamente il progetto Prometeo. Io ho qui con me i verbali della seduta della Commissione sanità dell'Assemblea regionale siciliana del 24 gennaio 1990; i presenti, oltre a chi vi parla erano pochi. L'allora PCI era rappresentato dall'onorevole Capodicasa, suo e mio amico, onorevole Battaglia, dall'onorevole Bartoli e dal nostro comune amico Gulino. Io dichiarai subito di non essere assolutamente d'accordo ad approvare un progetto così imponente, dispendioso e complesso senza aver avuto modo di compiere i necessari approfondimenti; l'onorevole Bartoli e l'onorevole Gulino si associarono alle mie riserve e chiesero un rinvio della seduta. Il presidente Nicolosi, che aveva interesse a concludere l'affare Prometeo - perchè poi di affare si trattò in Sicilia - insistette perchè si concludesse la seduta e si prendesse una decisione in proposito. A quel punto, io feci una dichiarazione in cui affermai che, come deputato regionale, insistevo sul rinvio, ma, come medico, non potevo non riconoscere la necessità di un radicale cambiamento nella gestione della sanità in Sicilia, anche dal punto di vista edilizio, e pertanto esprimevo voto favorevole al progetto. Il Gruppo del Pci si astenne dalla votazione perchè subodorò che sotto c'era qualcosa che non andava. Di questa faccenda non mi sono più occupato fino a quando non sono stato chiamato in causa per presunte polemiche o per presunte sobillazioni giornalistiche.

E vengo dunque alle domande che desidero rivolgere all'onorevole Battaglia, presidente *pro tempore* del comitato di gestione della Usl 23 di Ragusa. In primo luogo, vorrei sapere se era stato compiuto uno studio che verificasse l'impossibilità di riportare in termini di normale gestione la sanità ragusana sfruttando i tre complessi ospedalieri esistenti. Lei, infatti, onorevole Battaglia, ha parlato di due ospedali, ma noi dobbiamo parlare di tre complessi ospedalieri perchè la destinazione a residenza sanitaria assistenziale del «Giovanni Battista Odierna» è stata deliberata in un tempo di gran lunga successivo rispetto a quello dei fatti in questione. A quell'epoca, dunque, vi erano tre ospedali che, quando si dovette stabilire lo stipendio dei rispettivi direttori amministrativi, furono identificati come contenenti ciascuno 401 posti letto; di conseguenza, la città di Ragusa disponeva di ben 1.203 posti letto.

CARPINELLI. Signor Presidente, vorrei porre una mozione d'ordine, nel senso che qui esuliamo completamente dall'oggetto della discussione.

XIUMÈ. Senatore Carpinelli, io debbo parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Il senatore Xiumè ha la parola per fatto personale e quindi può continuare il suo intervento.

XIUMÈ. Onorevoli colleghi, dal momento che l'onorevole Battaglia ha affermato di entrare ogni tanto in polemica con me, debbo porgli in questa sede, che ritengo la più appropriata, sia per l'autorità del Senato sia per l'occasione che ho di incontrarlo personalmente, alcune domande riguardo alla vicenda oggetto di discussione.

Come stavo dicendo poc'anzi, vorrei anzi tutto sapere se fu compiuto uno studio che attestasse la assoluta irrecuperabilità delle strutture ospedaliere esistenti per cui si poneva la necessità di costruire un quarto ospedale a Ragusa. In secondo luogo, vorrei sapere come mai è stata scelta la STS, malgrado ben tre componenti dell'ufficio di direzione della Usl avessero fatto verbalizzare che la scelta andava compiuta nell'ambito di offerte multiple, in modo da poterle comparare tra di loro. Infine, mi chiedo come mai in tutto questo lasso di tempo che va dal 1968 ad oggi l'ex ospedale psichiatrico non sia stato riconvertito nelle strutture previste dalla legge.

Tutto questo per sottolineare che non vi è alcun tentativo di polemica da parte mia nei suoi confronti, onorevole Battaglia, e le rinnovo la mia stima, e per dire che in questa vicenda io non c'entro per nulla perchè, se in Sicilia c'è stato qualcuno che ha reso possibile la realizzazione del progetto Prometeo, quello sono stato proprio io, anche se riconosco di essermi prestato ad un'operazione non del tutto limpida.

COSTA. Signor Presidente, prendo la parola per ricordare a lei, ai colleghi e a me stesso le finalità inerenti all'istituzione e al funzionamento della nostra Commissione. Per quanto mi riguarda, ritengo che non avrei accettato di far parte della stessa se avessi avuto il sospetto di dovermi interessare delle eventuali anomalie afferenti l'affidamento dei lavori di questo o di quell'ospedale. Io credo che, continuando su questa strada, noi non adopereremo utilmente il nostro tempo e certamente non lo impiegheremo nella direzione voluta dal legislatore che ha votato la legge istitutiva di questa Commissione.

Io capisco l'esigenza dei vari colleghi di doversi occupare e appassionare di singoli argomenti, laddove sul piano locale emergano conflitti di sorta, però a me pare che così facendo non rendiamo un buon servizio. Pertanto, auspico che superata questa fase di indagine concernente l'affidamento o la mancata realizzazione dei lavori di uno o di più ospedali, si torni alle finalità indicate dalla legge istitutiva, altrimenti rischieremo di concludere il nostro mandato senza avere assolto la funzione per la quale la Commissione fu istituita.

PRESIDENTE. Senatore Costa, vi è stata una reiterata richiesta da parte del gruppo del Pds sulla vicenda in questione; pertanto, non potevo fare a meno di convocare questa audizione.

BINAGHI. Non voglio scendere in polemiche su questa vicenda, anche perchè non conosco esattamente i fatti che hanno preceduto l'uscita di questi articoli di stampa; vorrei soltanto porre alcune domande all'onorevole battaglia che mi sembrano importanti per chiarire il pro-

blema dell'attivazione del processo di costruzione di questo nuovo ospedale.

L'onorevole Battaglia, ad un certo punto del suo intervento, ha detto che in Sicilia non c'è un piano regionale sanitario. Allora, vorrei chiedergli come mai è stato iniziato l'iter di progettazione di una nuova struttura ospedaliera se non esisteva un piano che ne prevedesse la costruzione. Infatti, avrebbe dovuto essere abbastanza evidente la possibilità che intervenisse un blocco di tutto il procedimento, dal momento che non esisteva nulla che stabilisse che a Ragusa andava costruito un nuovo ospedale in sostituzione dei due o tre esistenti; tanto è vero che lei stesso ci ha detto che poi questo progetto non è stato finanziato e quindi, anche se esso fosse andato a buon fine, l'ospedale non avrebbe mai trovato un suo sbocco operativo.

In merito poi alla società STS gradirei dati più precisi perchè lei, onorevole Battaglia, da un lato dice che era una società costituita da un anno (non da pochi giorni o pochi mesi, come era apparso su «Il Tempo») e dall'altro lato riferisce che essa aveva alle spalle 40 progetti di edilizia ospedaliera. Mi sembra che vi sia un'incongruenza, perchè una società che ha appena un anno di vita difficilmente può aver lavorato a 40 progetti; potrebbe averlo fatto dall'anno in cui le fu affidato il primo fino ad oggi, ma non in quel periodo.

Sulle altre questioni relative alla zona di Ragusa non intendo intervenire, trattandosi di problemi di natura locale.

CARPINELLI. Per una volta mi sento di dire che condivido appieno quanto sostenuto dal senatore Di Orio. Normalmente apprezzo nel merito quello che dice, a volte non apprezzo il modo come lo esprime. Questa volta posso dare atto al collega Di Orio di essersi espresso veramente in termini equilibrati e molto seri rispetto all'argomento in questione.

Vedete, in considerazione del fatto che io sono uno di quei senatori che hanno richiesto l'audizione dell'onorevole Battaglia proprio in relazione alla palese lesione della sua immagine e soprattutto all'uso strumentale che è stato fatto (da parte di terzi, ovviamente) delle dichiarazioni forse avventate del nostro Presidente, ho provveduto a farmi pervenire le copie della documentazione che era stata richiesta alla Usl 23 di Ragusa.

Siccome dobbiamo giudicare dagli atti, vorrei che restasse a verbale che in base agli atti, alle carte che noi abbiamo (e spero che le abbiate lette tutti quanti), non risulta alcunchè di illegittimo nel comportamento della pubblica amministrazione che ha provveduto all'adozione di quella deliberazione. È un elemento centrale, perchè se non partiamo da qui effettivamente potrebbe residuare una serie di ombre rispetto all'indagine - di questo oggi si tratta - che stiamo portando avanti, e voglio che ciò risulti nei verbali finali della nostra Commissione relativi alle opere incompiute.

Che cosa è emerso sostanzialmente dalle carte? Innanzi tutto un aspetto che neanche la relazione del senatore Martelli ha chiarito fino in fondo. L'unico elemento che nella relazione in qualche misura viene posto a rettifica riguarda delle osservazioni, delle opposizioni avanzate dal capogruppo del Movimento sociale che invia una nota alla commissione

provinciale di controllo di Ragusa nella quale si individuano tre punti che sono dovuti o a scarsa conoscenza della norma o a volontà di utilizzo strumentale.

Chiunque abbia letto le carte sa perfettamente che l'incarico affidato con la delibera del giugno 1990 riguardava solo ed esclusivamente una concessione di committenza. E che cosa vuol dire concessione di committenza? Vuol dire che un ente pubblico, nel momento in cui si trova ad affrontare una tematica di forte rilievo, che comporta grandi professionalità, la conoscenza della materia e cospicui investimenti, o dispone degli uffici e della capacità tecnica necessari oppure si rivolge ad una società, nel caso di specie, che provvede alla progettazione e successivamente all'espletamento di tutte quelle pratiche che servono per il raggiungimento dell'obiettivo finale, cioè la consegna di un manufatto chiavi in mano. Questo è l'elemento più sicuro e più chiaro per avere - chiavi in mano e in termini certi - la consegna dell'opera che la pubblica amministrazione richiede.

In proposito potrei citare molte regioni che hanno utilizzato l'istituto della concessione di committenza proprio nell'ambito della realizzazione delle strutture previste dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988. Addirittura lo strumento sarebbe stato ancora più significativo se la medesima operazione fosse stata condotta a livello regionale e non a livello di singola Usl, perchè ciò avrebbe comportato un maggiore coordinamento di tutte le risorse nell'ambito della regione. Se dobbiamo prendere atto che in Sicilia non esisteva un piano sanitario regionale, è ovvio che ogni unità sanitaria locale avrà compiuto scelte indipendenti l'una dall'altra proprio per questa limitazione.

Vi è una domanda del senatore Xiumè che merita una risposta: in base a quali principi l'amministrazione della Usl di Ragusa ha ipotizzato la realizzazione di quella struttura ospedaliera? C'era, di fatto, un'indicazione di carattere regionale, rappresentata dal progetto Prometeo. Chi ha letto le carte sa perfettamente che cos'è: è un'ipotesi di ristrutturazione delle strutture sanitarie siciliane individuando i settori che devono avere una valenza specifica per dare una risposta alla domanda di sanità della regione. L'amministrazione si è mossa in questa direzione, in relazione ad una linea di indirizzo e di coordinamento, anche se non si trattava del piano sanitario regionale che - ripeto - non esisteva. In questa direzione, stante la ristrettezza dei tempi, ha deciso legittimamente di compiere l'operazione che è stata decisa.

Quello che in qualche misura mi duole è che nella relazione del Presidente vengono fatte emergere le contestazioni, a mio giudizio non rispondenti al vero o in qualche modo usate in maniera capziosa, piuttosto che ciò che effettivamente rappresentava l'affidamento dell'incarico. Ripeto, noi non ci troviamo di fronte ad un affidamento di incarico per la costruzione, ma all'affidamento ad una società di progettazione dell'incarico di procedere alla predisposizione di un progetto e al tempo stesso di gestire tutte le fasi successive nell'iter di realizzazione del progetto medesimo. Questo è il punto centrale dal quale non possiamo assolutamente derogare se vogliamo comprendere appieno e puntualmente quanto è accaduto in questa vicenda.

Concludo il mio intervento osservando, riallacciandomi alle considerazioni del collega Costa, che questo deve essere un elemento centrale

di riflessione per il nostro lavoro e per l'equilibrio con il quale la Commissione deve muoversi. Uno degli elementi che ha fatto in qualche modo dubitare il sottoscritto (non so se anche altri colleghi) circa la funzionalità di questa Commissione è proprio l'uso strumentale che a volte viene fatto dei nostri lavori. Sono convinto che abbiamo avuto l'occasione di un chiarimento estremamente significativo, nella perfetta buona fede e nella volontà di ciascuno di noi di proseguire sulla strada che abbiamo intrapreso e rispetto alla quale abbiamo concordato un percorso comune.

DIONISI. Vorrei dire al collega Di Orio che io leggo «Il Tempo» per alimentare la mia rabbia, e questo serve anche a mantenermi elevati i livelli di endorfine.

È una cura che secondo me dovrebbero fare in molti. Non è vero che sono in pochi a leggere «Il Tempo»; purtroppo lo leggono in molti e perciò il danno che una cattiva informazione può produrre alle persone è notevole.

In questo caso si è alzato un polverone su una vicenda che, per chi l'ha montata, doveva essere additata come esempio di malgoverno e invece, dopo quanto ci ha detto l'onorevole Battaglia, credo che vada additata come esempio di una intelligente ed onesta amministrazione. Dico questo, ovviamente, non in base alla mia appartenenza politica, ma per dare un giudizio di verità sulle cose che abbiamo ascoltato. Ritengo che da questo episodio dobbiamo anche trarre alcune considerazioni sul ruolo dell'informazione nel nostro paese ed anche sulla necessità di superare un modo scandalistico di fare politica.

Io credo che un problema si ponga alle nostre coscienze: è stato arrecato un danno notevolissimo alla credibilità di un amministratore pubblico. È un danno non solo alla persona ma, secondo me, anche alla democrazia del nostro paese e alle sue istituzioni. Un risarcimento di tale danno va considerato il riconoscimento da parte del presidente Martelli di un errore compiuto, e va a suo onore averlo riconosciuto. Ciò deve indurre ad una riflessione sulla correttezza di quanti - ed io credo di essere tra questi - cercano di introdurre nella battaglia politica e nell'attività che svolgiamo in questo Senato uno stile equilibrato e scevro da strumentalismi, che sempre conducono ad effetti negativi.

Anch'io, come il collega Di Orio, apprezzo la presenza in questa sede del capitano Barbato, anche se auspicherei una maggiore presenza dei consulenti della Commissione durante le sedute. Infatti a volte, quando siamo venuti a conoscenza di fatti rilevanti anche sul terreno della correttezza di gestione, abbiamo notato l'assenza alle sedute della nostra Commissione dei consulenti, che dovrebbero aiutarci nel nostro lavoro. La presenza oggi del capitano Barbato serve anche a dare una patente di oggettività alle nostre considerazioni, svolte di fronte ad un intelligente e capace ufficiale dello Stato.

Spero che quanto abbiamo ascoltato questa mattina ci serva un po' da lezione, che non si usi e si abusi di un potere di esternazione, che soprattutto alcuni hanno, e non si diventi strumento di una stampa politicamente orientata, che porta avanti una pratica del giornalismo scandalistica, che utilizza episodi irrilevanti o falsi per una battaglia politica che si deve invece affrontare con le argomentazioni politiche. Io non

dico che da parte di altri gruppi politici ciò non si faccia, dico soltanto che questo non si deve fare.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole Battaglia per il suo esauriente intervento, vorrei precisare al senatore Carpinelli che il punto centrale della questione non è quello sulla concessione di committenza, sulla quale ho ascoltato per ore delle lezioni. Io non ho mai parlato di concessione di committenza e non ho voluto nè strumentalizzare, nè accusare nessuno in particolare, visto che non conoscevo l'onorevole Battaglia allora. La mia era una battuta. Io comunque avevo delle perplessità allora e le ho ancora oggi. Non capisco per quale motivo questa commissione di committenza sia stata affidata alla STS e non a Valentino Martelli. Continuo ad avere il dubbio sul perchè sia stata affidata una concessione di committenza per un valore di 150 miliardi da parte di un istituto pubblico, perchè tale è la Usl, al STS, cioè una società nata 12 mesi prima (mi scuso per aver parlato di qualche mese prima). Ripeto che il titolo de «Il Tempo» non è una mia frase: sapete meglio di me che i titoli li fanno i giornalisti. Mi spiace che in questa faccenda sia stata coinvolta così direttamente una persona, ma continuo ad avere lo stesso dubbio: per quale motivo un istituto pubblico ha dato una concessione di committenza ad una società nata 12 mesi prima? Questo è un dubbio che avevo allora e mi resta adesso, come resta al collega Binaghi.

Sarà mia cura inviare il mio intervento di stamattina a «Il Tempo», con la preghiera di pubblicarlo affinché rettifichi l'articolo pubblicato lo scorso 8 settembre. Ripeto per l'ennesima volta che io non ho inteso strumentalizzare alcunchè; le mie affermazioni sono state travisate dalla stampa, però tutto nasce da una mia perplessità, che continuo a nutrire anche oggi, a meno che l'onorevole Battaglia non me la chiarisca.

DIONISI. Non la deve chiarire l'onorevole Battaglia; la devono risolvere le leggi.

PRESIDENTE. Schembeni e Giudice, che io non conosco ma so far parte del comitato di gestione della USL, hanno avuto la stessa perplessità.

CARPINELLI. Le persone da lei citate, signor Presidente, non facevano parte del comitato di gestione, erano funzionari dell'ufficio di direzione che hanno agito in tal modo per pararsi la schiena e lei sa perfettamente come vanno le cose in questi casi. Vorrei però spiegarle una cosa perchè noto in queste sue ultime affermazioni una pervicace volontà di continuare su una certa strada. Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie del Senato non può esprimere e far mettere a verbale le sue opinioni personali, affermando di avere dei dubbi circa le procedure di scelta di una certa società; egli ha delle certezze dovute a fatti documentati.

Pertanto se c'è - ripeto - la pervicace volontà di non comprendere cos'è l'istituto della concessione di committenza, allora significa che non si vuole entrare nel merito e che si vuole restare delle proprie opinioni. È normale infatti che una società, in considerazione del fatto che vi è

una legge finanziaria che prevede investimenti pluriennali per 30.000 miliardi, si strutturi: siamo nel 2000! Il fatto importante è che la concessione in committenza non prevede all'interno della stessa società tutte le professionalità necessarie per evadere le pratiche amministrative, elaborare il progetto e realizzare la costruzione di un'opera, ma soltanto l'esistenza di un nucleo di coordinamento che si avvarrà, in ogni circostanza, del meglio che c'è sul mercato, con contratti di diritto privato *ad hoc*. Teoricamente, io e lei, signor Presidente, domani potremmo costituire una società pur non avendo alcuna competenza in materia di progettazione, ma accedere poi - e qui starà la nostra serietà professionale e di qui la capacità della pubblica amministrazione di scegliere e di affidarsi a professionisti seri e competenti nei rapporti successivi di lavoro - al *top* assoluto per quanto riguarda sia la progettazione che la realizzazione dell'opera.

Io non posso accettare, signor Presidente, che vi sia da parte sua questa pervicacia nell'affermare che riguardo a questa vicenda le resta un sospetto in merito alla scelta della società cui è stato commissionato il progetto perchè io, come pubblico amministratore, scelgo in base a delle valutazioni personali e poi rispondo di fronte alla commissione di controllo, di fronte al Senato della Repubblica, di fronte alla magistratura di ciò che ho prodotto in termini formali e a questo anche noi dobbiamo attenerci con grande puntualità. Pertanto, non possiamo lasciare a verbale che il Presidente di questa Commissione resta delle sue opinioni perchè ha dei dubbi che non è riuscito a dissipare. Io, infatti, scelgo di andare dal medico «x» piuttosto che dal medico «y» perchè mi ispira fiducia e allo stesso modo, avvalendomi del mio potere discrezionale e del rapporto fiduciario che ho con una struttura piuttosto che con un'altra e avvalendomi di una convenzione che vincola fortemente coloro i quali l'hanno stipulata, mi affido a chi ritengo più opportuno; non solo, ma io personalmente sostengo che questo potere discrezionale debba essere ulteriormente ampliato, con la conseguenza che debbono essere poi ampliate le responsabilità dei pubblici amministratori.

Noi non possiamo *a posteriori*, come Commissione parlamentare, giudicare se è opportuno che uno si sia rivolto al professionista «x» piuttosto che al professionista «y» perchè, così facendo, metteremmo in dubbio la legittimità delle scelte operate dai pubblici amministratori e questo non è tollerabile per il buon funzionamento della gestione della cosa pubblica.

COZZOLINO. Signor Presidente, poichè dobbiamo recarci in Aula per prendere parte alle votazioni, ritengo necessario aggiornarci perchè sono propenso a credere che, in seguito a quanto sta emergendo, potrebbero esservi interventi di altri colleghi. Infatti, quanto testè affermato dal senatore Carpinelli rimette tutto in discussione e pertanto ognuno di noi dovrebbe avere il diritto di esporre il proprio punto di vista.

PRESIDENTE. Cedo immediatamente la parola all'onorevole Battaglia affinché possa iniziare a rispondere ai quesiti posti nel corso della discussione. Non appena però ci verrà comunicato l'inizio delle

votazioni in Aula, sospenderò la seduta per poi riprenderla non appena esse saranno terminate e concludere l'audizione odierna.

BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto rispondere alla prima domanda rivolta dal senatore Xiumè. Egli chiedeva se era stato compiuto preventivamente uno studio che escludesse la possibilità di operare diversamente e cioè di reintervenire sui tre ospedali cittadini esistenti.

In proposito, mi limito a dire che Ragusa, una città di 70.000 abitanti, disponeva di tre ospedali per un totale di 1.240 posti letto, con un rapporto posti letto per abitante che all'epoca si aggirava intorno al 12 per mille. Era chiaro quindi che non poteva ipotizzarsi il mantenimento di tutte e tre queste strutture e che occorreva procedere ad una loro razionalizzazione. In ogni caso, era stato compiuto uno studio, che io ho sintetizzato nella relazione con cui chiedevo di essere incluso nel piano degli interventi, che escludeva la possibilità che sui tre ospedali cittadini si potesse ancora investire. Cito solo alcuni passi di tale studio. «L'ospedale 'Maria Paternò Arezzo', realizzato intorno agli anni 1915-1918, presenta delle strutture portanti sia in conci di calcare, con volte in canne e gesso, sia in pilastri e travi in cemento armato; il terreno di fondazione è un'alternanza calcarenitina-marmosa con successioni sabbiose e di calcare. L'ospedale civile, iniziato nel 1931 e realizzato in più riprese, presenta, come strutture portanti, sia muri in conci di calcare sia pilastri e travi in cemento armato. Sono pure previsti due pilastri portanti realizzati in muratura per rafforzare la cavità su cui è poggiato l'ospedale stesso». I senatori infatti debbono sapere che sia questo che l'ospedale «G.B. Odierna» poggiano su una cavità di calcare fratturata e i geologi dicono che non vi è alcuna possibilità di garanzia sismica per queste due strutture che, tra l'altro, sono state realizzate parecchi anni orsono.

PRESIDENTE. Poichè mi è stato comunicato l'inizio delle votazioni in Aula, così come convenuto, sospendo la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 10,30, riprendono alle ore 11.

Riprendiamo i nostri lavori. Do la parola all'onorevole Battaglia.

BATTAGLIA. La domanda che mi ha rivolto il professor Xiumè è se c'era stato uno studio che in qualche modo escludesse l'opportunità di reintervenire sugli ospedali esistenti, anzichè pensare alla realizzazione di un nuovo ospedale. Ho qui la relazione con la quale ho argomentato la richiesta alla regione di inserire l'ospedale di Ragusa tra quelli da finanziare con l'articolo 20. Nella relazione sono riportati alcuni passi di uno studio che dimostra come questi ospedali, proprio per le caratteristiche di particolare vetustà che presentano e per il fatto che poggiano su una cavità di calcare fratturato in zona sismica, è opportuno vengano trasferiti. Posso consegnare il testo della relazione ai commissari. Essa, fra l'altro, ha attivato la procedura.

Per quanto riguarda l'osservazione che tre componenti dell'ufficio di direzione (e non del comitato di gestione) si sarebbero pronunciati in

maniera difforme dagli altri, a prescindere dal fatto che potrei chiedere come mai si guarda alla posizione di questi tre componenti e non di quelli che invece erano totalmente a favore, rilevo che si trattava, fra l'altro, di un caposervizio veterinario e di un caposervizio di medicina di base di secondo livello che non erano contrari in assoluto, ma ritenevano opportuna una comparazione fra più offerte. Ma una pluralità di offerte non esisteva perchè non si è mai fatta una gara, in quanto la concessione di committenza ha tutte le caratteristiche di un affidamento, di un rapporto di natura professionale basato sulla fiducia, e questo non lo dico io ma il Consiglio di Stato. Potrei citare numerosissimi pronunciamenti del Consiglio di Stato e del TAR secondo i quali la concessione di committenza, quando ha le caratteristiche di sola progettazione, è assimilabile a tutti gli effetti ad un vero e proprio incarico professionale, per cui non vi è bisogno di alcuna gara.

In alternativa allo strumento della concessione di committenza avremmo potuto affidare la progettazione a singoli professionisti; credo che in tal caso nessuno richiederebbe che siano selezionati sulla base di una gara. Tra l'altro, voglio sottolineare che l'istituto della concessione di committenza non lo abbiamo inventato noi, ma è assai utilizzato in Italia. Potrei elencare le regioni che se ne sono avvalse (dall'Emilia-Romagna alla Calabria, alla Basilicata, all'Umbria, alle Marche); farò solo un esempio. Lo strumento è stato utilizzato dal Ministero della sanità, che ha affidato in concessione di committenza la realizzazione del piano di lotta contro l'Aids.

Il Ministero, nel fare questo, ha chiesto al Consiglio superiore dei lavori pubblici (che è organo di consulenza a cui il Ministero è obbligato a rivolgersi per il parere) quale fosse la percentuale congrua da corrispondere alla società a cui aveva commissionato la concessione di committenza (nella fattispecie, trattavasi della stessa STS, quindi anche il Ministero della sanità si è rivolto ad una cooperativa rossa di Bologna!). Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha risposto che la percentuale congrua era del 18,20 per cento, sulla base di un ragionamento che considerava la complessità delle operazioni da svolgere.

Noi abbiamo affidato una concessione di committenza che prevedeva una percentuale del 16 per cento, cioè di due punti e venti inferiore a quella indicata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Aggiungo che, nell'elenco delle concessioni di committenza fatte in Italia, la percentuale da corrispondersi che noi abbiamo ipotizzato (poi è cambiato tutto) è la più bassa in assoluto, vi è solo un caso - nella regione Umbria - in cui si è prevista una percentuale inferiore, ma qui esisteva una parte della progettazione già fornita, per cui vi era meno lavoro da svolgere.

Inoltre - lo dico per chi sostiene che bisognava effettuare una comparazione - la nostra era l'unica concessione di committenza nella quale era inserita la clausola che nell'ipotesi in cui il progetto non venisse finanziato non era dovuto neanche un rimborso a parziale ristoro delle spese sostenute, mentre in tutti i casi simili (e sono centinaia) si prevede o il pagamento di una parte del progetto o il pagamento delle spese tecniche o delle spese vive o di una quota forfettaria che viene stabilita all'atto della concessione stessa. Quindi ci siamo rivolti ad una società che ha applicato una percentuale inferiore di due punti e venti rispetto

a quella ritenuta congrua dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e applicata dal Ministero della sanità (che ha stipulato una concessione di committenza il 15 maggio 1991 con una percentuale del 18,10 per cento).

Ma c'è di più. Questa società ci ha prospettato l'utilizzazione di progettisti i cui *curricula* erano contenuti in ventidue pagine, che se desiderate posso allegare agli atti. Ogni progettista, prima che venisse stipulata con noi la concessione di committenza, aveva progettato ospedali; nella maggior parte dei casi si trattava di docenti universitari e comunque di soggetti particolarmente noti. Il fatto che poi nello schema di convenzione allegato alla delibera tutto ciò fosse riassunto in poche parole mi pare un aspetto marginale. Da questo punto di vista credo che non abbiamo assolutamente nulla di cui preoccuparci.

Per quanto riguarda il fatto che l'ospedale di Ragusa nel 1968 non sia stato interessato da alcuna ipotesi di ristrutturazione e di riutilizzazione, è una questione che ovviamente non può essere risolta da me.

Non saprei dire perchè da allora in poi non sia stato fatto altro. Posso dire che nel 1989 come presidente del comitato di gestione decisi di utilizzare questo strumento; perchè non si fece prima non lo so.

Le domande che venivano poste dal senatore Binaghi mi fanno pensare che probabilmente non sono stato abbastanza chiaro. In Sicilia manca un piano sanitario regionale, ma non quello previsto dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 e dal decreto attuativo n. 321, i quali prevedevano che la regione presentasse al Ministero ed al nucleo di valutazione un piano per l'utilizzazione delle risorse. In quel piano Ragusa c'è. Si è detto che la Sicilia utilizzava gli oltre 1.000 miliardi ad essa trasferiti per il primo triennio; la Sicilia decise di utilizzarli finanziando una serie di opere che mise in questo piano.

BINAGHI. Lei stesso ha detto che fu bloccato per mancanza di finanziamenti.

BATTAGLIA. Noi abbiamo fatto la concessione soltanto dopo che la regione ci ha comunicato che eravamo stati inseriti nel piano e che quel piano era stato approvato dal Ministero e dal nucleo di valutazione, quindi avendo per certo che avremmo lavorato per il primo triennio, l'unico finanziato.

DI ORIO. È l'unico finanziato per mancanza di domande.

BATTAGLIA. Avuta questa certezza, cosa dovevamo fare? Dovevamo presentare il progetto e quindi prima commissionarlo. Torniamo così al discorso di prima.

Poi il progetto è stato bloccato, perchè quando lo abbiamo presentato (continuo ad usare la prima persona plurale, ma in realtà io non c'entro più in quel momento: la cosa assurda è che nel 1990 mi sono dimesso da presidente del comitato di gestione e che quanto viene contestato è avvenuto dopo), quando l'unità sanitaria locale ha presentato il progetto al comitato tecnico amministrativo regionale per l'approvazione tecnica, vennero avanzati alcuni rilievi che non riguardavano nè l'istituto della concessione di committenza nè la parcella, ma semplice-

mente il fatto che, siccome nel frattempo era intervenuta la legge 30 dicembre 1991, n. 121 che cambiava il rapporto tra posti letto e abitanti – prima erano 5 per ogni 1.000 abitanti e poi venne ulteriormente ridotto dalle finanziarie successive – e siccome da quel progetto risultava che l'ospedale di Ragusa avrebbe avuto 576 posti letto, la regione siciliana doveva dimostrare che questa previsione di 576 posti letto risultava da un ben preciso atto di programmazione. Ma la regione, non avendo mai approvato un piano sanitario che comprendesse anche il riordino della rete ospedaliera siciliana e stabilisse anche il numero di posti letto per ogni ospedale, non ha mai potuto rispondere a queste osservazioni. Ciò ha impedito fino ad ora che il progetto venisse approvato.

Se il decreto-legge che fissa in 240 giorni il periodo di tempo utile per presentare i progetti da parte delle regioni fosse stato convertito dal Parlamento, la Sicilia avrebbe sicuramente perso tutto il finanziamento del primo triennio. Per fortuna il Parlamento non ha convertito quel decreto-legge, con il risultato che il periodo di 240 giorni non è ancora iniziato; così forse riusciremo ad approvare il piano prima del nuovo termine. Altrimenti bisognerà trovare un'altra soluzione politica e amministrativa per l'ospedale di Ragusa, ma anche per quello di Cefalù e per qualche altro.

BINAGHI. Secondo lei non c'era mai stata la possibilità tecnica di portare a termine questa opera? Perché questo problema dei posti letto sarebbe comunque emerso, non dico solo a Ragusa, ma per qualsiasi altro ospedale si volesse costruire.

BATTAGLIA. Ma questo successivamente e per le scelte di politica sanitaria contenute nei collegati alle finanziarie che si sono succedute nel tempo. Ad ogni modo come presidente della Commissione sanità del Parlamento siciliano una soluzione tecnica l'avevo suggerita, proprio per non correre il rischio di perdere tutti i finanziamenti per il triennio. Questo ha finora impedito alla regione siciliana di presentare il proprio progetto al Cipe per vedere autorizzato il finanziamento. Tengono presente che la società non solo ha redatto il progetto di massima per tutto l'ospedale ma ha predisposto anche un progetto esecutivo idoneo a trasferire almeno uno dei due ospedali, quello nelle peggiori condizioni, l'Ospedale civile, nella nuova struttura. Il progetto di massima comporta una spesa di 159 miliardi, quello esecutivo di 80 miliardi con tutte i costi di progettazione connessi a questi lavori, senza che la STS abbia percepito una lira e senza sapere se mai la percepirà.

Sul fatto che la STS sia una società che si è costituita un anno prima, mi sembra che ciò si spieghi in un modo semplicemente intuitivo: è chiaro che, una volta approvato l'articolo 20 della legge finanziaria per il 1989 che stanziava 30.000 miliardi per l'edilizia ospedaliera in 10 anni, i professionisti del settore si sono attrezzati per essere pronti ad affrontare una situazione del genere. Per cui alcuni di questi hanno costituito una società e lo hanno fatto proprio in quel momento allo scopo evidentemente di utilizzare uno strumento che, in quel momento, veniva fornito al mercato. Hanno cominciato a proporsi come società di progettazione e sono più di 40 le concessioni di committenza e di progettazione fatte. La società è nata un anno prima, ma i professionisti

che ne fanno parte hanno ognuno un *curriculum* noto all'amministrazione e del quale noi ci siamo fidati. Abbiamo capito che si trattava di gente che aveva grandi capacità professionali.

Voglio aggiungere che l'idea di utilizzare lo strumento della concessione di committenza non è nata all'improvviso, magari perchè qualcuno ce ne parlò qualche giorno prima: ho partecipato, insieme ai funzionari dell'unità sanitaria locale alla prima Conferenza europea sull'ospedale, organizzata dall'Università cattolica di Roma nel 1989 - subito dopo l'approvazione della finanziaria - e in quell'autorevolissima sede venne suggerita questa idea, proprio per evitare le opere incomplete. Da quel momento tutti hanno iniziato ad utilizzare questo strumento, compreso il Ministero della sanità.

Mi si consenta infine di richiamare la dichiarazione, del presidente Martelli alla stampa, che ho riletto proprio questa mattina. Vi si legge: «Sono scandalizzato... Pensate: in Sicilia esistono due ospedali incompiuti. Si trovano tra Ragusa e Ibla, vicinissimi». In realtà uno ha ottant'anni e l'altro sessanta.

«Nel '90 ci fu l'idea di accorpate le due strutture per renderle più funzionali. L'allora presidente del comitato di gestione della Usl, un pi-diessino diventato poco dopo deputato regionale, affidò il progetto ad una cooperativa rossa di Bologna. L'appalto fu dato senza gara». Come capite l'appalto è cosa ben diversa. Mi pare di aver dimostrato che mai un appalto è stato dato, nè con gara nè senza.

Prosegue: «Si disse che la società che doveva occuparsi del progetto era formata da massimi esperti. Ingegneri e consulenti medici che nella loro vita non avevano fatto altro che costruire ospedali». Qui l'articolo interrompe il discorso diretto del presidente Martelli e continua: «Martelli a questo punto scuote vigorosamente la testa. La sua scoperta non lo riempie certo di gioia. Ma continua il racconto». La giornalista riprende la citazione di quanto detto dal senatore Martelli: «Ebbene sapete nel famoso *curriculum* presentato dalla società bolognese di super tecnici all'amministrazione locale, che cosa c'era al posto dei nomi? Puntini, puntini e ancora puntini». Ci saranno pure i puntini, ma sono quelli sopra alle «i», per il resto ci sono nomi e dati. Non so chi possa aver fornito informazioni del genere.

Il presidente Martelli continua: «La società che doveva lavorare con i soldi pubblici, aveva chiesto 17 miliardi per fare i disegni» - anche questo è un dato sbagliato perchè la percentuale andrebbe calcolata in maniera diversa - «più 150 miliardi per realizzare il progetto».

In realtà la società non doveva chiedere nulla, perchè il suo compito si concludeva con la progettazione; i 150 miliardi per realizzare l'opera avrebbe semmai potuto chiederli la ditta che si fosse aggiudicata l'appalto dei lavori.

Si dice poi nell'articolo, riportando le dichiarazioni del senatore Martelli, che la ditta STS una cooperativa rossa (ma nessuno aveva protestato per questo) costituita pochi mesi prima con un capitale di 20 milioni. È facile dimostrare che la società, già all'atto della costituzione, aveva un capitale di molto superiore a questa cifra, e d'altronde è difficile immaginare una società per azioni con un capitale di 20 milioni. In realtà già quando stipulò con noi la concessione, il suo capitale sociale ammontava a 2 miliardi e ora si aggira intorno ai 9 miliardi di lire.

È chiaro che nell'articolo sono riportate numerose inesattezze tese a far apparire l'episodio in una determinata luce. A questo articolo ne è seguito un altro su «La Sicilia» - il senatore Xiumè lo avrà sicuramente letto - in cui si dice che a Ragusa c'è un cantiere aperto per la costruzione di un ospedale incompiuto, per il quale la regione avrebbe già pagato 20 miliardi.

Ebbene, non vi è alcun cantiere - nè potrebbe esservi - e la regione non ha pagato una lira. Come ho già detto, pur essendovi stata solo la delibera, da cinque anni ogni tre mesi il mio nome appare sulla stampa. Nel 1991 vi è stata una denuncia anonima alla Magistratura che ha dato luogo a un'inchiesta per la quale non ho mai ricevuto neppure un avviso. Ogni qualvolta veniva un funzionario a sequestrare dei documenti, la stampa ne dava notizia in articoli in cui si diceva che erano stati sequestrati documenti e che era in corso un'inchiesta in cui sarebbe stato coinvolto l'onorevole Battaglia del Pds. In realtà nessuno mi ha mai comunicato che ero indagato, eppure per due anni - ripeto - sulla stampa venivano pubblicate queste notizie. È stata infine decisa l'archiviazione.

Vi è stata poi l'ispezione di un funzionario della Regione siciliana. Anche in questo caso, sulla stampa si dava notizia della nomina di un ispettore per indagare su questa vicenda in cui sarebbe stato coinvolto un deputato del Pds, e si parlava ancora di 150 miliardi, di 17 miliardi, e così via.

È venuta infine a Ragusa la Commissione senatoriale, e nuovamente la stampa, - in particolare «Il Tempo», «La Sicilia», «Panorama» - riportava queste notizie.

Ho appreso per telefono proprio alcuni minuti fa che un esponente di Alleanza Nazionale, responsabile del settore psichiatria del partito, ha depositato 15 giorni fa una denuncia sulla vicenda dell'ospedale, per cui mi aspetto che si apra un'altra campagna di stampa.

Sono particolarmente contrariato per questo modo di concepire la battaglia politica, in cui non c'entrano più nè gli ospedali incompiuti nè il monoblocco. Purtroppo non appena si comincia a parlare di possibili elezioni, ecco che con cadenza trimestrale, e con la tempistica di bombe ad orologeria, spuntano fuori notizie sull'ospedale di Ragusa che riguardano un uomo politico che ha, fra l'altro, un certo ruolo in Sicilia (sono Vice presidente del Gruppo parlamentare del Pds e Presidente della Commissione sanità nell'Assemblea regionale siciliana).

Mi auguro che l'audizione odierna possa chiudere questa vicenda, in modo che al prossimo appuntamento regionale io possa presentarmi dichiarando che la Magistratura, la Regione, il Senato (credo davvero che l'unico organo istituzionale che non si è occupato della questione sia la Cee) sono arrivati a determinate conclusioni.

Ringrazio il Presidente e la Commissione per avermi offerto l'occasione di chiarire in una sede così autorevole come si sono realmente svolti i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, prendo atto di tutto quanto lei ha detto. Non intendevo certo portare avanti una battaglia politica, le mie erano solo battute di cui, dopo quello che lei ci ha detto, mi scuso ufficialmente.

In otto mesi la Commissione non ha mai avuto a disposizione la documentazione cui lei ha fatto riferimento e dalla quale sicuramente avremmo tratto maggiori elementi di conoscenza.

Alla luce del parere espresso dal Consiglio di Stato, secondo cui la concessione in committenza è un atto fiduciario, prendo atto che la procedura adottata dalla Usl 23 di Ragusa è assolutamente legittima. Ritengo che potremo mandare una nota stampa in tal senso a «Il Tempo» – sul quale è stato pubblicato il primo articolo al quale lei ha fatto riferimento – e a «La Sicilia».

Senatore Xiumè, poichè a volte si possono prendere degli abbagli, chiederei al collega di Alleanza Nazionale di ritirare la denuncia di cui l'onorevole Battaglia ci ha parlato.

Ringrazio l'onorevole Battaglia per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 11,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. GIANCARLO STAFFA